

#### IV. Giorno I meditazione

La fede che vede, che contempla, che obbedisce, che incontra l'amore, la fede che vive lo stesso amore incontrato

"Da questo sappiamo di averlo conosciuto, se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: lo conosco, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo, e la verità non è in lui, ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato".

Dove siamo arrivati ieri, cioè nella luce di Dio, che è luce, perchè è amore, "ecco la luce, ecco l'amore", dicevamo ieri, abbiamo anche scoperto chi siamo: figli di questa luce, e quindi abbiamo scoperto come dobbiamo comportarci.

Ma tutto questo, chi siamo, come dobbiamo comportarci, non ci è stato detto solo a parole: ci è stato detto tramite la parola della Vita (I giorno); questa parola che si è fatta carne (II giorno), che ha portato in mezzo a noi la Vita che era presso il Padre (III giorno). Cioè Dio ce lo ha voluto dire, meglio, ce l'ha voluto comunicare, rendere concretamente possibile, perchè partecipato a noi, attraverso un modello concreto di comportamento che è Lui stesso: è il Figlio unigenito per essere il primogenito di molti altri figli, di molti altri fratelli. E' lui, vivo e presente, ad essere perfettamente, pienamente uomo, ad essere modello, perfetto e pieno, del nostro essere persone umane.

E così è in Lui, nel Figlio unigenito che il Padre ama, che noi abbiamo scoperto di essere realmente figli di Dio, anche se è una scoperta che non è ancora conclusa, finchè lo vedremo così, come Egli è, faccia a faccia. E' la tensione tra il già e il non ancora, di cui dicevamo ieri pomeriggio.

Comunque Giovanni presenta, con stupore, questa realtà, questa dignità. Si impone subito per noi l'esigenza di ravvivare, prendendone coscienza, lo stesso stupore: 'attoniti', si diceva stamattina nel libro delle Lodi, si diceva degli Apostoli, va detto di noi. Del resto tutto il tempo liturgico natalizio, che noi abbiamo cercato in qualche modo di far rivivere e di riprendere, ha il suo valore proprio in questo 'rivelare il Figlio di Dio'; il mistero nascosto ora conosciuto, rivelato.

Rivelare che Dio si è fatto carne, si è fatto uomo, ha preso la sua dimora in mezzo a noi, ma rivelare insieme che noi siamo figli suoi. Ha dato potere di diventare figli di Dio: "Non da volere di carne, non da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati".

Allora questo tempo liturgico epifanico è stato, sì, una esaltazione del Figlio di Dio, anzi una sua presentazione al mondo: "Questo è il Figlio, ascoltatelo", seguitelo, appunto (l'abbiamo visto nei giorni scorsi), ma perchè tutti noi diventassimo figli di Dio e fossimo molto contenti di essere chiamati a diventarlo, di riuscire ad esserlo.

Allora possiamo dire anche questo: che in tal senso, per questi motivi, il tempo natalizio è stato anche una sorprendente esaltazione dell'uomo, della persona umana, della sua grandezza, della sua dignità, del suo valore incomparabile.

Nulla si può comparare con l'uomo, tutto è a lui subordinato, tutto è a lui finalizzato: "tutto è vostro", dirà S. Paolo.

Dovremmo avere scoperto che l'uomo, più di questo che gli è stato rivelato e donato, non poteva attendersi.

Allora il tempo natalizio è stato la stupenda, meravigliosa epifania di quello che noi siamo.

Il Signore ti ha detto quello che ha fatto Lui, ti ha detto come ti è venuto incontro, vicino, presente, prendendo la sua dimora in mezzo alla nostra vita, ti ha detto, anche, che sei, ti ha rivelato il tuo nome, è venuto e ti ha detto: "ecco, tu sei..."

Il Signore non ha parlato solo di sé, ma parlando di sé, ha parlato di te, ti ha detto, appunto, che tu appartieni alla sua famiglia, quello che sottolineavamo nell'ultima parte della meditazione di ieri pomeriggio, quando dicevamo che: ecco lo stesso amore che è Cristo, se ti porti in un certo modo, si rivela, Dio fa epifania da te, il suo amore viene fuori, si sprigiona da te.

Ho voluto indugiare un pochino a ricalcare alcune linee e a sottolinearne, ed a esprimerne anche altre, un pochino nuove, per il discorso che stiamo facendo, perchè è importante cogliere come la liturgia, la sua manifestazione, non è un discorso su Dio, ma è un discorso anche sull'uomo; non è neanche un discorso, è un'esperienza, di Dio, esperienza dell'uomo.

Se i nostri contemporanei capissero questo, cogliessero questo, che lì si narra la loro storia più vera, più profonda, forse coglierebbero il perchè di gesti, di riti, che ben poco riescono a dire finora.

Lì è custodito il segreto della storia, il senso del cammino, lì si dice all'uomo come stanno le cose per lui, chi è lui.

La liturgia non è un'esperienza di Dio che si fa lontana dalla realtà dell'uomo, ma è un'esperienza di Dio che irrompe nella storia dell'uomo e fa capire all'uomo come, chi è. Perchè celebrare allora? Per lodare Dio, per ringraziarlo, per adorarlo, per rivivere i misteri della salvezza, per fare esperienza di questa umanità che in realtà ciascuno di Noi è chiamato ad esprimere; è, come dire? l'altra faccia della liturgia.

La liturgia, abbiamo detto all'inizio di questi nostri incontri, esercizi, è epifania, nei suoi vari momenti, e della chiesa, e di Cristo e di Dio, ma insieme, contemporaneamente, è epifania del vero volto dell'uomo: io ho conosciuto me attraverso la parola del Signore e attraverso la sua celebrazione, attraverso, quindi, la liturgia.

E qui non dobbiamo, non possiamo, fermarci più di tanto su questa forza liturgica, con tutte le applicazioni poi pastorali che comporta, interpretate e vissute così.

Comunque, era importante, e necessario addirittura, interpretarla anche per questa sua faccia che completa quanto si dice, si vive in essa in riferimento a Dio. Del resto, come sarebbe potuto accadere diversamente è vero che l'uomo è immagine di Dio? Come si può narrare di Dio e non narrare dell'uomo? Come si può celebrare qualcosa di Dio e non cantare qualcosa, allo stesso modo, dell'uomo?

Ecco, la liturgia è il grande canto per la dignità dell'uomo, per la bellezza della sua vita, per il fascino del suo mistero, per lo splendore del suo volto; allo stesso modo in cui canta e loda per Cristo, per Dio e rivela quel grande sacramento di incontro tra Dio e l'uomo che è la chiesa e lo fa vivere e crescere.

Così la liturgia diventa momento di salvezza per l'uomo, che lo riprende e lo illumina, gli narra il segreto della sua storia, glielo do-

lì è la risposta ai perchè più profondi dell'uomo, lì l'uomo è continuamente ripreso da quella menzogna che l'ha scardinato, e riportato dentro il mistero di Cristo, scoprendo di essere amato, come lui, dallo stesso Padre, scoprendo che può vivere con una speranza incrollabile, perchè dentro la realtà del Figlio; figlio nel Figlio, per il Figlio, con il Figlio, come il Figlio.

Il Padre ci fa dimorare nel Figlio, ci fa respirare in Lui, ci dà consistenza in Lui, e l'uomo, celebrando, così, ritrova lo spessore della sua fragile esistenza, della sua esistenza debole, precaria, testarda, assurda. La liturgia diventa, allora, quel grande luogo spirituale in cui e da cui viene fuori continuamente la storia della salvezza per tutte le realtà che l'uomo vive.

Potrebbe sembrare, a prima vista, una digressione mattutina, invece non lo è, è solo una traccia che si interrompe, per ragioni di tempo, ma si inserisce, coerentemente, in quello che stiamo facendo ed è fiorito questa mattina avendo messo al centro dell'attenzione di oggi l'Eucaristia che è, insieme, il cuore, la sintesi, di ogni gesto liturgico.

Tutto questo, è vero, tutto questo diventa storia concreta, nostra, diventa liturgia vissuta, passando per Cristo, con Cristo e in Cristo, e riproponendo continuamente all'uomo il suo rapporto con Cristo in forma, in misura determinante.

Quello che vogliamo fare oggi, allora, è cercare di definire, o di precisare, di approfondire, di avvicinarci il più possibile alla dimensione di questo rapporto, al suo significato, al suo valore: sapendo che, senza di questo, noi perderemmo, appunto, la nostra consistenza, saremmo sottoposti alla vanità. Questo è il cardine: ecco, se vogliamo vivere non scardinati, dobbiamo vivere in Cristo/

Allora questo rapporto con Cristo da che cosa è caratterizzato?

Caratterizzato da tre aspetti, che non riusciremo a trattare, adesso, in questa meditazione, per cui oggi la meditazione del mattino e quella del pomeriggio hanno un legame ancora più stretto degli altri giorni, anche se ogni giorno le due meditazioni sono l'una a completamento dell'altra. Ecco, non sono due temi diversi, sono la messa a fuoco di un unico tema della giornata, ma oggi questo appare ancora più chiaro, anche perchè ci è impossibile distribuire diversamente il contenuto.

E' un rapporto, quello con Cristo, di centralità, un rapporto di mediazione, e un rapporto, ecco la parola che guida la giornata, di sequela.

Anzitutto un rapporto di centralità: Cristo è il centro, è il cuore della tua vita; se appena si sposta di poco, nel senso che non è più il centro, non è più il cuore, la posizione di Cristo si sfuoca, allora il tuo respiro si fa affannoso, viene meno quello spirito che l'uomo ha ricevuto da Dio per essere sua immagine, l'abbiamo detto nella preghiera prima di questa meditazione.

Il dono dello Spirito ha fatto l'uomo ad immagine dello Spirito. Questo, che è lo Spirito di Cristo, ci anima e ci sostiene, ci perfeziona; nella misura in cui si sposta, questo soffio dello Spirito si affievolisce, si distanzia, ed è come perdere il respiro vero della vita. Allora è lì che tu non assomigli a Dio, è lì che il tuo passo inciampa e diventa inciampo per gli altri.

Ricordate l'ammonimento di Giovanni: 'nella luce non c'è inciampo, nelle tenebre c'è inciampo'; chi è nella cecità non cammina, anzi, inciampa. Se Cristo non è il centro, si affievolisce questo soffio del suo

Spirito e il passo stenta, poi ripiega, ritorna, va fuori.

Che cosa sposta la centralità di Cristo? Tanti fattori; potremmo dividere, comunque, in due gruppi senza stare a elencarli tutti.

Questa distribuzione in due gruppi è già affiorata, un po', nelle nostre meditazioni, per lo meno è stata un pochino suggerita.

Vediamola meglio. Alcuni sono fattori diretti ed espliciti, consapevoli apertamente e vanno direttamente, appunto, contro Cristo.

La nonsistenza di questo gruppo di fattori ognuno la può poi precisare per sé, la può vedere dentro la sua storia concreta; 'ecco, lì io ho scelto, ho voluto qualcosa contro Cristo, sapendo che era contro Cristo'. Fatela oggi, questa ricerca, questa puntualizzazione, vedete se il cammino della vostra vita, il passare del tempo, degli anni, coincide con una messa al centro di Cristo sempre più precisa, sempre maggiore, oppure questa centralità di Cristo è oscillante: è lì; al centro, ma poi viene confinato alla periferia, viene messo in un angolo, viene messo da parte, e rimbalza fuori la centralità del proprio io.

Ecco, nel riferimento anche alla Eucaristia, in riferimento alla figura del Santo che oggi festeggiamo, voi fate questa paziente, ma fiduciosa ricerca per capire, davvero, come è la propria storia.

Poi ci sono altri fattori, l'altro gruppo, potremmo dire fattori indiretti, non del tutto consapevoli, quindi hanno un obiettivo che non è, direttamente, l'andar contro Cristo, e hanno anche un grado di coscienza diverso, una doppia diversità. Non sono, apertamente, una sfida a Lui, ma sono come un lasciar perdere, come un venir meno, man mano, come una trascuratezza, come una superficialità che continua ad essere presente, e se oggi ti porta una conseguenza, domani te la porta doppia, dopodomani te la porta tripla, ma tant'è. Tanto, apertamente non lo rinneghi, come l'obiezione ricordata durante l'omelia il primo giorno, noi apertamente un'obiezione di quel tipo credo che ~~ex~~ non l'abbiamo mai fatta, così chiaramente, però, dicevamo già quel giorno, stiamo attenti!

Ecco, questi fattori che sono molto vicini alla superficialità, si concatenano con essa, acquistano poco peso nella nostra considerazione, ma sono più pericolosi, più sottili, perchè il loro effetto negativo è come l'effetto del tarlo, che avviene, si produce, senza che tu riesca mai effettivamente a misurare a che punto è il male.

Anzi, fin quando il tarlo non ha finito la sua opera, la costruzione sta ancora in piedi, poi cadrà.

Il loro effetto negativo si diffonde nella vita spirituale in modo quasi impercettibile: quasi quasi, non ha mai bisogno neanche di trovare delle scuse proprio chiare per i tuoi comportamenti: a poco a poco, alcuni comportamenti ti diventano quasi naturali, ovvi: la vita si è adattata a questo, si è attestata a quei livelli, anzi, è scesa più in basso, ma neppure te ne accorgi, ritieni naturale quello che naturale non è, ritieni logico quello che logico non è.

Alcuni comportamenti che sembrano spontanei, che non ti fanno problemi, invece spontanei non sono, perchè quando, alla fine, ti accorgerai, non saprai più come tornare indietro, perchè a quel punto, magari con un urlo, interiore si intende, scoprirai di essere invischiata, condizionata: 'eh, ma io non credevo, non ho visto il cartello che ha scritto strada a fondo cieco, vicolo chiuso, non ho visto..'. Eh, certo non hai visto! Eri distratta, questo è il male. Non è che tu hai detto: 'senso vietato, non vado'. Così, chiacchieravi non hai visto. Per forza, vivi in superficie, trovavi tutti i perchè per dirti, invece che inte-

rriorizzare, scendere nel profondo, e allora sei passata dentro.

"Ma io questa cosa l'ho cominciata così, con buona intenzione"; io non lo metto in dubbio, però la strada è oggettivamente sbagliata.

"E allora che colpa ne ho?" Eh, non lo so, per fortuna le colpe le giudica il Signore. So che sei andata a un punto morto, oggettivamente sbagliato; "ma io non pensavo che questo passo portasse fin qui". Eh, lo so anch'io che tu non pensavi, ma è proprio questo il guaio, che tu non pensavi. E quindi, mentre cerchi, a quel punto, di giustificarti, in fondo, ti accusi. Ma io non credevo che venisse fuori un legame così".

Eh, se metti un seme, poi viene fuori la pianta. Ci sono delle leggi oggettive dove una volta poste le premesse, vengono le conseguenze.

"Ma io l'ho fatto senza neppure immaginare questo"; però è stato fatto.

Quando ti renderai conto, scoprirai che più avanti non puoi andare e indietro non puoi tornare, perchè è troppo gravoso tornare indietro, e avendo fatto un cammino in cui niente ti appariva male, a quel punto, invece, scoprirai che sei in una situazione che è, oggettivamente, grave.

E a quel punto, tu lo scoprirai, ma se qualcuno te lo dirà apertamente, ti infastidirà; se qualcuno ti dirà, chiaro e netto, senza mezzi termini: "guarda che sei a questo punto, la diagnosi è questa, il polso della situazione è questa", questo ti apparirà nemico: sia esso un superiore, un.. non so chi: invece sarà la persona che ti vuole bene, in quel momento, così.

Succedono queste cose? Certo, succedono. Dove? Eh, questo non ve lo dico. Succedono, così, ma poi la vita presenta il conto, anche qui.

Io spero che nessuna di voi si trovi in questa situazione.

Allora, ecco due grandi gruppi di fattori, di atteggiamenti, di piccole scelte, che possono spostare la centralità di Cristo.

Importante riesaminare questo secondo gruppo, perchè, appunto, è il più difficile da interpretare, da decifrare, da cogliere. Importante, anche, vigilare perchè questo non avvenga, vigilare su ogni passo, con serenità, certo non <sup>con</sup> assillo, c<sup>on</sup> angoscia, con scrupoli. Vigilare con serenità e con consapevolezza, essere umili e docili nelle mani di chi ha il coraggio di dirti la verità; se trovi qualcuno che ha il coraggio di fare la diagnosi giusta, ringrazia il cielo, ma non una volta sola, e fidati: passo, passo, vedrai che le cose si aggiustano.

Se dobbiamo mettere C<sup>risto</sup>, veramente, al centro, per vivere di Lui e in Lui, non possiamo mai adagiarci, non possiamo mai entrare in una routine senza anima. Eh, non può fermarsi! Eh, ma sono stanco! Certo! Mangia e vedrai che la tua stanchezza passerà.

Dobbiamo, piuttosto, misurare tutto sulla bellezza di quanto Egli ci ha rivelato, quello stupore che dicevamo all'inizio e che, soprattutto, abbiamo voluto vivere durante le liturgie di questi giorni, e più ci misureremo su questa bellezza, e più ci stupiremo, e più loderemo.

Centralità di Cristo, nel senso, anche, che tra te e C<sup>risto</sup> non c'è nessuno, non c'è niente, ma questo lo svilupperemo meglio in un altro momento, sotto un altro profilo.

Rapporto di centralità, rapporto di mediazione, a prima vista sembrerebbe che questo termine, mediazione, non dico in antitesi, ma quanto meno diverso, sposta un pochino l'obiettivo: in fondo si può mediare tra noi e C<sup>risto</sup>. No, non in questo senso, in questo senso sbagliato. E' Lui che media, nel senso che si fa tramite tra il Padre e noi: in questo senso è un rapporto di mediazione, che è molto diverso, nel senso, cioè, che nulla viene da Dio se non in Cristo, per Cristo, e con Cristo.

Nel senso che nessuno di noi è conosciuto al di fuori del Figlio; se non accetta questo rapporto di mediazione sua e non entra in termini vitali in questo rapporto di mediazione, uno è come se non fosse conosciuto, è come se non fosse amato: si rifiuta, si nasconde alla conoscenza e all'amore, si allontana. Allora è come se uno non esistesse neppure più: la Vita è presso il Padre, la Vita è Lui;

Questo rapporto di mediazione è evidentissimo, in Giovanni; noi riprendiamo tutti i temi di Giovanni e li raccordiamo tra loro, troviamo questa centralità e questa mediazione di Cristo.

Per esistere bisogna, allora, entrare in questo rapporto in cui Cristo media per noi tutta la realtà d'amore del Padre.

Il concetto di mediazione è un concetto sacramentale, in fondo: il sacramento è lo strumento, il mezzo: Cristo è il sacramento del Padre, è la sua rivelazione, è la sua presenza.

Questo comporta una dipendenza da..., una docilità a..., una dipponibilità per..., sempre in rapporto a Lui: ascoltate Lui, seguite Lui, tutto è dato per Lui. I testi di Paolo e Giovanni sono molteplici, sono numerosi a questo riguardo, non sto a citarli, perchè li conoscete, cercateli, pregateli.

Per esistere bisogna far sì che Cristo prenda possesso di noi in ogni situazione, per esistere bisogna far sì che Cristo possa, in ogni situazione, chiamare in causa soprattutto il proprio cuore: il proprio cuore, le proprie scelte, i propri atteggiamenti, per verificare se e quanto, questi comportamenti, scelte, situazioni, sono presentabili da Cristo al Padre come suoi, come sue.

Ecco, "per fare la tua volontà", Cristo deve poterlo dire per te, in te, deve prendere su di sé quello che tu scegli, concretamente, di fare, e poterlo presentare al Padre dicendo: "eccomi, la tua volontà è la mia vita".

Dobbiamo verificare, dobbiamo capire se e quanto Cristo si debba vergognare di noi, o almeno di qualche nostro comportamento, che ti fa dire: "no, questo non è presentabile al Padre, in questo non mi ritrovo, questo non mi appartiene, questo mi è estraneo, questo non vive in me, non è della mia natura, non è la mia realtà, questo stona."

Ecco, centralità, mediazione; mediazione in questo senso, va precisato bene: da Cristo ti viene tutto il bene del Padre e attraverso Cristo deve tornare la tua vita al Padre; e Lui la deve poter presentare così, in comunione con la sua, in armonia con la sua, deve poter presentare quello che tu sei, come roba sua. Sì.

Quando saremo all'offertorio della Messa, oggi, alla consacrazione, la grande offerta di Cristo al Padre, voi verificate quanto della vostra vita è presentabile al Padre in Cristo; quanto invece Cristo è costretto a lasciar fuori, perchè non è presentabile, non gli appartiene, non è come Lui, non esiste in Lui, per Lui, non vive.

E' una verifica molto forte, questa.

Centralità, mediazione, sequela: questo lo vedremo oggi pomeriggio, dopo che avremo visto Antonio seguire e trasformarsi nella parola di Cristo.

Presentabile al Padre, presentabile a tutti come modello di questo dimorare in Cristo e di questo comportarsi come Lui. "Chi dice di dimorare in Lui, deve comportarsi come Lui si è comportato".

Allora, martedì dicevamo "dimorare", mi pare: quando, quanto dimoriamo in Cristo? Tanto quanto quello che noi facciamo e viviamo corrispon-

de a quello che Lui è, a quello che Lui fa, a quello che Lui vive.

Cioè, tanto quanto quello che abbiamo contemplato è la fede che contempla, la fede che obbedisce diventa fede che vive: allora lì c'è la dimora. La non dimora è la difformità da Cristo, è l'impossibilità di mostrare in noi quello che abbiamo contemplato in Lui. La non dimora è la menzogna, è lo scardinamento.